

I. LA MADONNA NEL « MISTERO DEI SANTI INNOCENTI »
E NEL « PORTICO DELLA SECONDA VIRTÙ »

Vita e letteratura

La Madonna occupa nel cuore e nel pensiero di Péguy un posto privilegiato. Per chi conosce superficialmente il socialista laico della città dell'uomo o il socialista cristiano della città dell'uomo e di Dio, il polemista impetuoso e a volte rabbioso contro la decadenza delle virtù civili o della mistica cristiana, può risultare forse sorprendente scoprire nel pellegrino di Chartres una tenerezza verso la Madre di Gesù che gronda in preghiera, in ogni sua opera.

E' veramente un rapporto filiale di pieno abbandono quello del cantore dell'Incarnazione che non scaturisce tanto dalla teologia (che egli ben conosce), quanto da una continua esperienza esistenziale, personale, concreta. Non si trova in Péguy separazione tra esistenza e letteratura, tra vita e poesia: ogni libro è una testimonianza vissuta.

Per il suo rapporto non libresco colla Vergine, basta ricordare il periodo (1912) in cui i suoi tre bambini cadono malati. E' un dramma atroce del dolore di un padre responsabile, risolto con il rischio dell'amore nella fede, un'espressione della sua confidenza illimitata nella Madre di Dio.

Nuovo pellegrino medioevale compie a piedi in tre giorni centoquarantaquattro chilometri, che separano Parigi da Chartres, e nel santuario di Maria, a lei affida i suoi figli.

« Egli aveva preso, con la preghiera aveva preso...
i suoi tre bimbi nella malattia, nella miseria ove giacevano.

E tranquillamente ve li aveva affidati.
Molto tranquillamente nelle braccia di Colei che è amica di tutti i dolori del mondo.
E che ha le braccia già così cariche.
Perché il Figlio ha preso tutti i peccati.
Ma la Madre ha preso tutti i dolori.
Aveva detto, con la preghiera aveva detto: *non ne posso più. Non ci capisco più nulla. Ne ho fin sopra i capelli. Non voglio saper più nulla. Ciò non mi riguarda. Prendeteli. Ve li dono. Fatene quel che volete. Ne ho abbastanza. Colei che è stata la madre di Gesù Cristo può ben essere anche la madre di questi due piccoli fanciulli e di questa ragazzina. Che sono i fratelli di Gesù Cristo. E per i quali Gesù Cristo è venuto al mondo. Che cosa vi costa. Ne avete tanti altri. Che cosa vi costa, uno più uno meno. Avete avuto il piccolo Gesù. Ne avete avuti tanti altri.*

(Intendeva dire nei secoli dei secoli, tutti i figli degli uomini, tutti i fratelli di Gesù, i piccoli fratelli, ed ancora tanti ne avrà nei secoli dei secoli).

Ci vuole una faccia tosta agli uomini per parlare così.
Alla Santa Vergine.
Con le lacrime sull'orlo delle palpebre, le parole sull'orlo delle labbra egli così parlava, con la preghiera parlava così.
Dall'Interno.
Era in grande collera, Dio gli perdoni, ne freme ancora (ma è aspramente felice d'aver pensato ciò). (Lo stolto, come se fosse stato lui a pensarci, il povero uomo). Parlava con grande collera (che Dio lo custodisca) e in questa grande violenza e, all'interno, all'interno di questa grande collera e di questa grande violenza con una grande devozione.
Voi li vedete — diceva — ve li dono. E me ne vado e mi salvo purché non me li rendiate.

Non ne voglio più sapere. Voi lo vedete bene. Come s'applaudiva d'aver fatto questo tiro. Nessuno altro l'avrebbe osato. Era felice, se ne felicitava ridendo e tremando (Non ne aveva parlato a sua moglie. Non aveva osato. Le donne sono forse gelose. E' meglio non crearsi delle noie nella propria famiglia. E aver pace. Aveva architettato ciò tutto da solo. E' più sicuro. E si sta più tranquilli). Da quel momento tutto andava bene. Naturalmente. Come volete che vada altrimenti. E come bene. Poiché era la santa Vergine ad intervenire. Che si era impegnata. Lei sa meglio di noi.

E lei che li aveva presi, ne aveva altri prima di questi tre. (Aveva fatto un colpo unico. Perché non lo fanno tutti i cristiani?) Era stato rudemente ardito. Ma chi non rischia niente, niente ha. Solo i più timidi perdono. E' anche curioso che tutti i cristiani non facciano altrettanto. E' così semplice. Non si pensa mai a ciò che è semplice. Egli ha dunque messo i suoi figli in luogo sicuro ed è contento e ride fra se stesso e ride anche forte e si struscia le mani. Per il bel tiro che ha giocato. Ciò per la grande invenzione che ha avuto. Che ha fatto. (Ché così non poteva più durare). Ha affidato i suoi figli, li ha posti tra le braccia della santa Vergine. E se ne è andato con le braccia penzoloni. Se n'è andato colle braccia vuote. Lui che li aveva affidati.

Come un uomo che portava un paniere.
E che non ne poteva più e aveva male alle spalle.
E che ha posato il paniere per terra.
E lo ha affidato ad una persona.

.
E Lei che li aveva presi, lei era
così commovente e bella. (Mentre egli se ne andava con
il cuore leggero).
E Lei che li aveva presi, lei
era così commovente e così pura.
Non solo nella fede e nella carità.
Ma tutta nella speranza stessa (Mentre egli se n'andava
colle braccia penzoloni).

*E lei che li aveva presi, lei era
nella sua tenera giovinezza* (Mentre egli se ne andava
colle mani vuote).

E lei che li aveva presi, lei era
nella sua eterna giovinezza » (1).

Alcuni aspetti essenziali saltano subito all'occhio: l'ardimento della fede di un cristiano che la fede prende sul serio; la sconfinata fiducia nella maternità protettrice della Vergine; il rammarico che un'analoga fede e fiducia non travolga tutti i cristiani; il mistero dell'Incarnazione per cui tutti i figli degli uomini sono fratelli di Cristo incarnato; ed infine il linguaggio.

Un linguaggio familiare che a certa brava gente può sembrare troppo semplice per esser bello, poco dignitoso per esprimere il mistero della grazia, il rischio della fede, la maestà di Dio che molti immaginano inconoscibile fra le infocate nuvole. Un linguaggio ancor più censurato dai critici sordi alla poesia ed infarinati di nozioni teologiche che vi vedono un gioco senza impegno o scanzonato che non vale la pena di prendere in considerazione, perché troppo semplice per essere rigorosamente teolo-

(1) *Oeuvres poét. compl.*, op. cit., pp. 196-197; 200-201.

gico, troppo familiare per essere scientifico, troppo banalmente umano per essere mistico.

E come poteva esprimersi Péguy se non secondo il suo stile?

E quale lingua poteva mettere sulla bocca di Dio, se non quella tutta semplicità del Vangelo? Il cristiano e l'artista hanno intuito teologicamente e genialmente che solo un tale linguaggio svuotato d'ogni presunzione personale, poteva ardire di esprimere le grandezze di Dio e della Vergine, perché « Nulla è così semplice come la parola di Dio. Egli non ci ha detto che cose molto ordinarie... Nulla è così semplice come la grandezza di Dio » (2).

Che eco profonda e fraterna ci giunge da Bernanos sulla speranza e quale lingua vorrebbe avere l'autore di *Mouchette* per esprimerne tutta la profonda realtà: « La speranza... Ecco che mi vien resa... Una speranza ben mia, che non somiglia a ciò che i filosofi chiamano così, più di quanto la parola amore somigli alla persona amata. Una speranza che è come la carne della mia carne. E' una cosa inesprimibile. Ci vorrebbero delle parole da bambino » (3).

Un altro punto non trascurabile dei versi sopra citati è la sottolineatura della « tenera giovinezza », dell'« eterna giovinezza » di Maria, che in altra parte dello stesso « mistero » vien cantata ed invocata come « giovane madre », « infinitamente giovane », perché « infinitamente madre ». Ancora una volta quale consonanza con la meravigliosa pagina di Bernanos: « Una sorgente così pura, così limpida... E' la madre del genere umano, la nuova Eva... ma è anche sua figlia. Il mondo antico, il mondo di prima della grazia l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato — secoli e secoli — nell'attesa oscura, incomprensibile d'una *virgo genitrice*... Il medioevo l'aveva ben compreso... La Vergine era l'Innocenza... Naturalmente, ella detesta il peccato, ma, infine, non ha nessuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è

(2) *Le Porche...*, Gallimard, Collection Blanche, pp. 123-124. C'è da aggiungere onestamente che, man mano che si approfondirà la vita spirituale di Péguy, anche il suo stile e il suo linguaggio assumeranno nuovo tono e colore, come in *Eve*.

(3) *Diario di un curato di campagna*, Oscar Mondadori, 1965, p. 168.

mancata ai più grandi santi... Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente infantile, il solo vero sguardo di bambino che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia... per ben pregarla bisogna sentire su se stessi questo sguardo che non è affatto quello dell'indulgenza — perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza — ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non si sa quale altro sentimento, inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita e, benché madre attraverso la grazia, Madre delle grazie, ne fa la più giovane del genere umano » (4).

L'innocenza, lo sguardo limpido, la mancanza dell'esperienza del male, fanno eternamente giovane l'anima. La Grazia non può invecchiare, soprattutto in Colei che di Grazia è piena.

Immacolata, Annunciazione

L'amore e la confidenza di Péguy nei confronti della Vergine non poggia solo sulla pace del porto ritrovato, ma piuttosto sulla conoscenza del posto esatto che Maria occupa nell'ordine della Grazia.

Dopo la sera della Passione, Maria è stata costituita Madre di tutta l'umanità sofferente. Nel *Mystère de la Charité*, Péguy ha seguito il cammino della croce dietro il povero mantello di lei, ha sentito il richiamo del dolore del Crocifisso nel suo corpo materno e rivelato i solchi fatti alle lacrime dalle lacrime. In quel giorno dove Lei è invecchiata all'improvviso di tutta la sua vita, è stata promossa a Regina dei dolori. Ed eternamente sarà la Regina della misericordia, perché Lei ha portato nel seno e generato l'Agnello di Dio che è morto per i peccati del mondo.

Maria è colei nella quale si rifugia ogni pena umana, e Péguy questa volta ne fa l'esperienza personale, come padre responsabile e disarmato.

Il cuore dell'orleanese s'è dunque dato alla Madre della

(4) *Diario di un curato di campagna*, op. cit., pp. 197-200.

Redenzione; ma il suo pensiero si punta sempre più sulla Vergine dell'Incarnazione. Scopre che la giuntura di tutto l'edificio dommatico si basa su Maria. Così confida a Stanislas Fumet: « Tutti i problemi spirituali e temporali, eterni e carnali gravitano intorno ad un punto centrale al quale non smetto di pensare e che è la chiave di volta della mia religione. Questo punto è l'Immacolata Concezione ».

E nella *Note conjointe sur M. Descartes*, così parla della Annunciazione: « L'Annunciazione può essere considerata come l'ultima delle profezie e come la profezia al limite (e all'ultimo termine, all'ultimo punto, all'inizio stesso della realizzazione)... e la più alta e capitale. Come Gesù è l'ultimo ed il più alto dei profeti, così e con lo stesso movimento l'Annunciazione è l'ultima e la più alta delle profezie. Essa viene direttamente da Dio... L'Annunciazione è un'ora unica nella storia mistica e nella storia spirituale. E' un'ora culminante. E' un momento unico e come un punto di momento, un momento puntuale. E' tutta la fine di un mondo, e tutto l'inizio dell'altro... E' l'ultimo punto della promessa ed il primo punto del mantenimento della promessa... E' l'ultimo punto del passato ed è insieme e nello stesso presente il primo punto d'un immenso futuro... Ed inoltre ancora e in questo futuro stesso è il punto di partenza, al centro e come nell'incavo di questo futuro, è il punto di partenza di tante *Ave Maria*, la punta della prima prora della prima nave di questa flotta innumerevole (5). Ed altrove aggiunge « è una flotta di biremi. E la prima fila di remi è:

Ave Maria, gratia plena;

E la seconda fila di remi è:

Sancta Maria, Mater Dei.

E tutte queste *Ave Maria*, e tutte queste preghiere della Vergine e la nobile *Salve Regina* sono bianche caravelle, umilmente distese sotto le loro vele a fior d'acqua; come bianche colombe che si prendessero per mano.

(5) *Oeuvres en prose*, Pléiade, Paris, 1961, pp. 1481-1484.

Ora queste dolci colombe sotto le loro ali,
Queste bianche colombe familiari, queste colombe nella mano,
Queste umili colombe accucciate a fior d'acqua,
Queste colombe abituate alla mano,
Queste caravelle vestite di vele
di tutti i vascelli son le più opportune,
Cioè quelle che si presentano più direttamente
davanti al porto » (6).

Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud.

Prima la flotta dei *Pater noster*, poi quella delle *Ave Maria*
assaltano e prendono la cittadella.

Come il *Porche*, il Mistero degli Innocenti si basa sulla
liturgia... « Io sono uno di quei cattolici che darebbero tutto san
Tommaso per lo *Stabat*, il *Magnificat*, l'*Ave Maria* e la *Salve*
Regina » (7).

Assunzione: corpo ed anima

Un corpo di donna, una volta, è stato meravigliosamente de-
stinato a ricevere lo Spirito di Dio ed a formare l'esemplare unico
d'una creazione carnale che non fosse sottomessa agli obblighi
della carne. E collo stesso fervore Péguy unisce Eva e Maria,
l'Immacolata, la Senza-macchia e la prima madre dei viventi
avanti la caduta.

« Non vi sono che io che sia senza difetti — dice Dio —
mio Figlio ed io
E come creature non ve ne sono che tre che siano state
senza difetti.
Senza contare gli angeli

(6) *Le Mystère des Saints Innocents*, Oeuvres poétiques complètes,
op. cit., p. 342.

(7) *Lettres et Entretiens*, 1954, p. 120.

E sono Adamo ed Eva prima del peccato
Ed è la Vergine temporale ed eternamente
Nella sua doppia eternità
E due donne soltanto son state pure essendo carnali,
E son state carnali essendo pure
E sono Eva e Maria
Eva fino al peccato
Maria eternamente » (8).

Se l'Immacolata e l'Annunciazione sono per il poeta il perno
su cui gravitano tutti i problemi temporali ed eterni, la storia del-
la Promessa e la storia della Realizzazione, non meraviglia affatto
questo sentimento esaltato ed esaltante di Péguy per la Ma-
dre di Gesù.

Pregiera litanica

Alla quale ricorre sempre perchè al di sopra di tutti i san-
ti del paradiso « la Vergine offre l'ultimo ricorso, l'ultima puri-
tà, l'ultima protezione ». Perché

« Vi son dei giorni nell'esistenza in cui non ci si può più
contentare dei santi patroni.
Essere arditì. Una volta. Rivolgersi arditamente a colei che è
infinitamente bella.
Perché è anche infinitamente buona.
A colei che intercede.
La sola che possa parlare con l'autorità di una madre.
Rivolgersi a colei che è infinitamente pura.
Perché è anche infinitamente dolce.
A colei che è infinitamente nobile.
Perché è anche infinitamente cortese.
Infinitamente accogliente.

(8) *Le myst. des S. Innocents*, op. cit., p. 380.

Accogliente come il sacerdote che fuori della chiesa
 precede il neonato fino alla soglia.
 Nel giorno del battesimo.
 Per introdurlo nella casa di Dio.
 A colei che è infinitamente ricca.
 Perché è anche infinitamente povera.
 A colei che è infinitamente alta
 Perché sa anche infinitamente discendere.
 A colei che è infinitamente grande
 Perché è anche infinitamente piccola.
 Infinitamente umile.
 Una giovane madre.
 A colei che è infinitamente giovane
 Perché è anche infinitamente madre
 A colei che è infinitamente eretta
 Perché è anche infinitamente china.
 A colei che è infinitamente gioiosa
 Perché è anche infinitamente addolorata.
 Settantasette volte settanta addolorata.
 A colei che è infinitamente commovente
 Perché è anche infinitamente commossa.
 A colei che è tutta Grandezza e Fede
 Perché è anche tutta Carità.
 A colei che è tutta Fede e Carità
 Perché è anche tutta *Speranza* »

Il principio Speranza

Per San Giovanni il principio dell'universo è il Verbo; per Goethe è l'azione, per Dante l'amore che muove il sole e le altre stelle. Per Péguy è la Speranza.

Nel *Portico* Péguy canta la teologia della speranza. Che non è come farebbe pensare il titolo del « mistero », una virtù soltanto, una grande virtù, ma virtù teologale. Per il poeta — come osserva acutamente Pie Duployé — « è una potenza primordia-

le che costituisce l'anima delle teologie come è anche all'origine delle cosmogonie ». E « non ha neppure un oggetto proprio — afferma lo stesso Péguy nelle *Note sur M. Bergson* — precisamente perchè il suo oggetto è tutto. E' la creazione ed insieme il Creatore. E' insieme il mondo e Dio ». Il Portico della speranza è una ricerca che si fonda sulle cause ultime e sul principio unificatore del tutto. E' il cuore di Dio, il cuore del mondo, il cuore di Péguy.

E' un momento felice per il poeta che crea nella gioia. E' il tempo della preghiera pura, del Vangelo senza glossa, della bellezza tutta spirituale.

Accanto alla cristologia che Péguy approfondisce soprattutto in *Clio* (la musa pagana della storia) ed in *Ève*, distende nel *Portico* una coerente mariologia.

L'esaltazione della Vergine, in quello che è uno dei passi più famosi del *Portico*, non procede da sentimentalismo ma da una teologia piuttosto forte e scarna che non vede in Maria una dea o una creatura potente, che in virtù del principio dell'Immacolata Concezione, è strappata dalla terra e dalla condizione umana e collocata fuori dal mondo.

Péguy, anche con questa litania mariana, vuole introdurci nel cuore della teologia de *l'âme charnelle*, l'anima carnale. (*Carnale*, nel nostro poeta teologo, non ha nulla a che fare con il mondo della sessualità o dell'impurità, non ha niente di negativo: vuol dire soltanto terrestre. Teilhard De Chardin non avrebbe bisogno di spiegazioni — *la santa materia* —; e l'odierna teologia dei valori terrestri troverebbe consonante la posizione di Péguy).

Maria è un frutto della terra, come anche Gesù è un uomo « carnale ». E rimane, nonostante la sublime elezione divina, una creatura della terra. Analogamente al Figlio, la Vergine non interrompe la serie umana delle due Alleanze. L'incarnazione dà inizio al Nuovo Testamento e perfeziona il Vecchio: e l'uno e l'altro appartengono alla terra.

La santità della Madonna non trasforma lei creatura in mostro, più mitologico che teologico, ma la pienezza della grazia in lei custodisce l'integrità della natura umana. La santità non di-

strugge l'umanità. L'eterno è la garanzia del temporale, lo spirituale del carnale, la trascendenza dell'immanenza.

Avendo davanti agli occhi dello spirito questa teologia pégyana, si fanno trasparenti le lunghe litanie della Vergine, intesute di due termini: eterno-temporale, carnale-spirituale, terra-purezza; dopo ci si può abbandonare col poeta, a tutta la tenerezza di cui siamo capaci, senza rischio di cadere nel pietismo sentimentalistico.

Si è già accennato all'odierna teologia dei valori terrestri in sintonia con la difesa del carnale del nostro. A leggere le pagine di eminenti teologi contemporanei non si può non concludere che Péguy è stato profeticamente uno dei precursori della cristologia di oggi. Infatti Péguy è contro i monofisisti, come lo è Karl Rahner. L'uno e l'altro in sostanza affermano che l'umanità in Cristo non è soltanto lo strumento della divinità, il suo segnale nel mondo. Ciò vorrebbe dire sottolineare l'importanza unica della divinità a scapito dell'umanità, che rimarrebbe solo un segno necessario, a causa del limite umano, per percepire la presenza del divino. Ma invece in una nuova prospettiva, intuita da Péguy, è l'umanità di Cristo che rivela la potenza del divino, è la sua perfetta immanenza ad essere il segno della trascendenza.

Insomma, il cristianesimo « non è soltanto la verità che ci è trasmessa dal cielo da un portatore umano: è la verità dell'uomo ». Non è un'apparenza, né un rito, né un comandamento, riconosciuti validi dappertutto, fuorché nella realtà prosaica del quotidiano: è il quotidiano stesso (9).

E a conferma del senso profetico di Péguy nei confronti della cristologia, val la pena di leggere ancora un suo testo:

« L'incarnazione non è che un caso culminante, più che eminente, supremo, un caso limite, il supremo raccogliersi in un punto di questa perpetua iscrizione, di questa misteriosa inserzione dell'eterno nel temporale, dello spirituale nel carnale che è il cardine, che fa l'articolazione stessa, il gomito ed il ginoc-

(9) Cfr. K. RAHNER, *Ecrits Théologiques*, Paris, 1959, pp. 167-170; H. URS VON BALTHASAR, *La prière contemplative*, Paris, 1953, p. 44.

chio di tutta la creazione del mondo e dell'uomo, intendo dire questo mondo, il gomito ed il ginocchio, l'articolazione di ogni creatura (di ogni creatura umana, materiale, di ogni creatura di questo mondo), il gomito ed il ginocchio, l'articolazione di Gesù, il gomito ed il ginocchio, l'articolazione dell'organizzazione di ogni vita, di ogni vita umana, di ogni vita materiale, di ogni vita di questo mondo... Ogni santificazione che sia grossolanamente astratta dalla carne è un'operazione senza interesse » (10).

II. LA PASSIONE « SECONDO PÉGUY »

Nel *Mystère de la Charité de Jeanne d'Arc*, la passione di Giovanna alle prese con i dottori della Chiesa e le potenze temporali può esser letta come una replica della passione di Gesù, sopraffatto dal Sinedrio, abbandonato dal procuratore romano.

Il tema dell'abbandono ossessiona in questo momento il pensiero di Péguy: solitario al centro della sua fede, nel vuoto della sua inquietudine, mentre lotta per la salvezza. E' anche la « passione » di Péguy. La fede ritrovata non lo libera subito dall'inquietudine, non gli porta serenità, ma lo tuffa in una angoscia ancora più profonda, che emerge nel *Mystère de la Charité*.

Nella prima *Jeanne d'Arc* (1897), il poeta inciampa nel problema della dannazione eterna. Ritornato alla casa del Padre, vi ritrova il dominio del male e della sofferenza. Cristiano, cerca delle risposte che gli vengono dai tre personaggi del *Mystère*. Non è sufficiente rimanere sereni nella fede (Hauviette), avere la vocazione di salvare nella preghiera (M.me Gervaise); ma bisogna portarsi nella lotta, in prima linea, perché le virtù normali non bastano. L'amore non deve conoscere limiti, e per salvare, bisogna combattere il male, andargli incontro, dargli battaglia (Jeanne).

(10) V. M. C. Hugo, Coll. Blanche, p. 101.